

JEZTZ

di Stefano Mecca

Personaggi:

Il Prigioniero, tra i 95 e i 99 anni, magro, scheletrico. Non parla mai. Occhi di fuoco sempre fissi sulle persone. Ha serie difficoltà di movimento.

Le Guardie:

Francisco, il comandante delle guardie.

Marcellus, la vendetta.

Bernard, il discepolo.

Horatio, l'indifferente.

Reynald, giovane soldato.

Scena:

Carcere di massima sicurezza per criminali nazisti, più di quarant'anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Una pedana centrale (m. 2,70 x 2,30) è la cella dell'unico detenuto rimasto, c'è una tavola di legno con un sottile materasso, un cuscino e alcune vecchie coperte.

Notti invernali molto fredde.

Le guardie sono soldati vestiti con uniformi pesanti, berretto di lana e guanti, sono armati di fucile. L'azione si svolge all'esterno e all'interno della cella.

La luce delimita nettamente gli spazi.

PROLOGO.

In proskenio ci sono Marcellus, Bernard, Francisco e Horatio.

Marcellus ha in mano una scodella metallica con un cucchiaino, contiene la minestra per il prigioniero; Marcellus sputa nella scodella e la passa a Bernard; Bernard la guarda, la copre con un fazzoletto, la tiene come se fosse un oggetto sacro e la passa a Francisco; Francisco si gira di spalle e la passa a Horatio; Horatio entra subito nella cella.

Il prigioniero dorme e Horatio mette la scodella per terra e se ne va.

Luce solo sulla pedana centrale.

Il prigioniero si sveglia e si siede sulla branda, si piega e prende la scodella, cerca di mangiare la minestra, le sue mani tremano, ha difficoltà a tenere il cucchiaino, gli cade spesso, ha il viso e la camicia sporchi.

Continua a mangiare finché non cade la scodella, la minestra finisce sul pavimento, la guarda, si piega per raccoglierla con il cucchiaino, se la porta alla bocca e poi lascia cadere il cucchiaino.

Cerca di pulirsi il volto con una manica e si sdraia di nuovo sulla branda.

Buio.

SCENA I. (Fuori dalla cella.)

Le guardie in tuta mimetica da combattimento, armati di fucili, aspettano.

Marcellus fissa Horatio.

BER. Merda, stanotte ci sono ancora cinque gradi sotto zero.
MAR. E tutto rimane inalterato...
BER. Questo freddo mi ghiaccia il cervello.
MAR. Comandante, non hai un po' di fuoco liquido per noi?
FRA. Dopo il turno.
MAR. Dopo il turno vado subito fuori in un bar, ora ci starebbe bene un bicchiere per superare la notte. Il mondo non finisce qui.
HOR. Che cosa stai guardando?
MAR. Ogni volta che ti vedo mi domando cosa mi ricordi.
BER. Non sono il solo allora. (Tutti fissano Horatio.)
MAR. Guardaci.
FRA. Assomigli a 'lui'.
BER. A chi?
MAR. Ma certo 'lui'! Il motivo per cui abbiamo accettato di passare la vita rinchiusi e dimenticati. Sembri 'lui'... più giovane, potresti passare per suo figlio.
BER. O suo nipote.
FRA. Anche tu parli poco.
HOR. Lui non parla mai. E' un vegetale, io non sono come lui.
FRA. Siamo in stato di emergenza, arriveranno rinforzi per il turno di stanotte, prevedono un'ispezione. Sembra che l'ultimo rapporto del medico non sia piaciuto al Comando Centrale. Dicono che non svolgiamo il nostro lavoro con il dovuto zelo.
HOR. Questo non mi riguarda, dovrete pensare di più a voi stessi e alle consegne.
FRA. Non voglio cazzate stanotte, nessuna iniziativa personale.
BER. Comandante, io ho sempre rispettato gli ordini, il prigioniero e la divisa che indosso.
MAR. Nessuno si è mai fatto vedere qui. Il Comando invia gli ordini, minaccia ispezioni e non succede niente. Ogni tanto si ricordano che ci siamo anche noi e mandano un dottore per visitarlo. Ma che stato di emergenza può esserci qui? Hanno paura che qualcuno voglia entrare a prenderlo e portarlo via?
FRA. Stanotte sarò di guardia anch'io. Marcellus cerca di non...
BER. Non l'ha mai punito, comandante, anche se sa benissimo quello che fa.
MAR. Punirmi? E come? Sono qui con voi, non è già abbastanza?
BER. Tu non capisci.
MAR. Ma come cazzo parli? Tu non capisci? Cosa pensi di fare qui? Non siamo in guerra, non siamo in pericolo, ti fai spaventare da un vecchio che dovrebbe essere già morto da anni.
FRA. E tu cerca di non accelerare i tempi.
MAR. Nessuno lo vuole vivo quanto me.
BER. Anch'io lo voglio vivo.
FRA. Non siamo un plotone d'esecuzione. Non siamo noi a decidere la sua fine.

HOR. E' Dio... (Silenzio.)

MAR. E allora perché non lo prende con sé. Né Dio né il diavolo lo vogliono e ce l'hanno lasciato in custodia.

HOR. Per ricordarci i nostri peccati...

FRA. Horatio, siamo solo le guardie dell'ufficio oggetti smarriti della Storia.

SCENA II.

Arriva Reynald, un giovane soldato, si mette sull'attenti e si rivolge a Francisco, il più alto in grado.

REY. Signore, sono stato assegnato alla sua squadra. (Gli consegna un foglio.)

FRA. (Legge.) Bene, prendi servizio subito. Conosci le consegne?

REY. Nossignore.

MAR. E questi sarebbero i rinforzi mandati dal Comando Centrale? Dove ti hanno preso, al Luna Park?

FRA. Dobbiamo sorvegliare l'esterno e l'interno della cella 17. I turni li decido io, questi sono i tuoi colleghi, avrai modo di conoscerli.

REY. Signore, qui ci sono prigionieri di guerra, m'hanno detto.

MAR. Stai attento, sono belve pericolose, possono ucciderti in qualsiasi momento, se ti distrai anche solo un attimo...

BER. Un prigioniero.

REY. Un prigioniero?

MAR. Uno solo...

REY. Ma noi non siamo in guerra.

FRA. La Seconda Guerra Mondiale.

REY. Ma è finita... è finita...

FRA. Più di quarant'anni fa.

REY. E ci sono ancora prigionieri?

MAR. Bravo, giusto, non dovrebbero essercene, ma sai, certe cose sembra che non vogliono mai morire.

FRA. Cosa sai della Seconda Guerra Mondiale?

REY. (Riflette imbarazzato sotto lo sguardo degli altri.)
Abbiamo vinto noi.

MAR. Bravo, hai vinto l'orsacchiotto. Altro giro, altra corsa!

REY. C'è altro da sapere?

MAR. Tu non sai chi devi sorvegliare?

REY. Nossignore. (Silenzio.)

FRA. Quanti anni hai?

REY. Ventidue, quasi ventitre.

FRA. Ci mandano i ragazzini adesso. Horatio, porta il ragazzo in biblioteca.

HOR. In biblioteca?

MAR. Sì, fagli leggere Topolino.

FRA. In biblioteca, al terzo piano, prendi i libri che parlano di 'lui'. Ragazzo questa notte studi. Verrò a controllarti.

REY. Comandante, io sono un soldato non un...

FRA. E questo è un ordine. La prima regola è conoscere.
Quando saprai potrai fare il tuo lavoro, non prima.

Andate. (Saluti militari di rito. Horatio e Reynald se ne vanno in un angolo della scena in cui è allestita una piccola biblioteca polverosa e disordinata.)

Marcellus tu va' a vedere come sta e fai sorveglianza interna. (Marcellus si avvia.) Marcellus!

MAR. (Si ferma senza girarsi.) Sì...

FRA. Sorveglianza interna senza giochi.

MAR. Conosco molto bene il mio compito, comandante. (Se ne va.)

SCENA III.

Reynald è seduto al piccolo tavolo della biblioteca, volumi accatastati a terra.

Horatio cerca un libro e lo pone davanti al giovane soldato.

REY. Chi stiamo sorvegliando? (Horatio non risponde.) Io non so perché sono finito qui. M'hanno detto che avrei fatto qualcosa d'importante e di... qualcosa di... delicato. Chi è il prigioniero della cella 17? (Silenzio.)

HOR. Leggi, studia. Hai mai sentito parole come "Shoah", "Olocausto", "Auschwitz"?

REY. Nossignore, non le conosco.

HOR. Non avrei mai creduto che esistessero ancora persone come te.

REY. Come, signore?

HOR. Dove hai vissuto finora.

REY. All'Accademia Militare.

HOR. E non ti hanno insegnato la Storia.

REY. Sissignore.

HOR. E cosa? Le crociate o le guerre puniche?

REY. Non so di cosa parla, signore.

HOR. Conosci la Bibbia?

REY. Sissignore.

HOR. Bene, adesso apri quel libro e leggi, e quando l'avrai finito, leggi questo. (Mette sul tavolo un altro libro e se ne va. Reynald resta solo a leggere illuminato da una debole luce.)

SCENA IV. (Dentro.)

Marcellus entra nella cella del prigioniero con un vassoio con coperchio, una piccola tovaglia e un tovagliolo.

Il prigioniero è rannicchiato in posizione fetale sulla branda.

MAR. Sveglia nonnino, è arrivato il dolce! Su! Sei stanco? Oggi ci ho pensato io in persona. Vedrai come ti piacerà. L'ho fatta io, preparata, impastata e cotta da me. Guarda cosa hai combinato, la minestra non ti è piaciuta? Non piace neanche a me. Ma questa è tutta un'altra cosa.

(Aiuta il Prigioniero a sollevarsi e a sedersi sulla branda. Gli mette la piccola tovaglia sulle gambe.)

Non vogliamo sporcarci, lo sai, la mamma ti sgrida. Sei sempre pieno di macchie.

(Gli lega il tovagliolo al collo.)

Guarda come sei bello, un bravo bambino-nonnino. Non sei un po' curioso di sapere che cosa ti ha preparato lo zio?

(Gli mette il vassoio sulle ginocchia.)

Ecco, tutta per te... e non lasciarne nemmeno un pezzetto.

(Il Prigioniero guarda Marcellus sempre fisso negli occhi. Alza con la mano tremante il coperchio per pochi centimetri. Si ferma e lo riabbassa.)

Ma come? Non l'hai neanche guardata! Hai sentito il profumo? Su, è tutta per te.

(Improvvisamente molto serio.)

Mangia!

(Il Prigioniero non si muove e resta con lo sguardo fisso su Marcellus.)

Sempre quegli occhi fissi che non sbattono mai le palpebre... mangia!

Ah, sei proprio un nonnino viziato. Vuoi che t'imbocchi?

(Prende da una tasca un cucchiaino, solleva il coperchio. C'è un'informe sostanza marrone, è merda.)

Non può non piacerti la torta dello zio.

(Ne prende un po' con il cucchiaino e lo avvicina alla bocca del prigioniero che resta con le labbra serrate e continua a guardare fisso. Prende il prigioniero per i capelli sulla nuca, gli tira indietro la testa e lo obbliga ad aprire la bocca e gli infila il cucchiaino.)

Vedi che è buona la torta...

(Il prigioniero gli sputa in faccia e fa cadere a terra il vassoio. Marcellus si pulisce la faccia con il tovagliolo.)

Adesso la mangi tutta... tutta! Giù!

(Lo prende per le orecchie e lo costringe ad andare a quattro zampe.)

Mangia!

(Gli spinge il volto per terra, nella merda. Il Prigioniero non apre la bocca e non emette alcun suono.)

Giù, mangia!

(Gli solleva la testa, ha il viso tutto sporco e gli occhi sempre fissi.)

Tu non vuoi dare un dispiacere allo zio, vero? Lo zio ti vuole tanto bene.

(Gli spinge di nuovo la faccia nella merda, lo tiene giù con un piede. Si accende una sigaretta e racconta; quando la sigaretta finisce, la spegne sul prigioniero.)

Ti piacciono le storie? A me sì, tanto. Questa è una storia d'amore tra una ragazza e un ragazzo, si amavano e sognavano di sposarsi e avere figli, desideravano solo questo, una vita insieme e una famiglia. Lo so non è molto avvincente finora, è un po' noiosa, niente di nuovo o di particolare, ma devi avere pazienza, aspetta e ascolta...

La nazione dichiara guerra, colpo di scena! Non te l'aspettavi, adesso ti interesserà.

Il ragazzo diventa un ufficiale e la ragazza diventa meno di niente, è ebrea, e in questa storia gli ebrei devono essere catturati, rinchiusi e uccisi. La conosci già? Vado avanti. Lui dormiva in una caserma riscaldata, lei su assi di legno al freddo. Non potevano incontrarsi, solo vedersi attraverso la rete elettrificata e il filo spinato. Hanno continuato ad amarsi... Lei è sopravvissuta... La guerra è finita, si sono sposati e hanno avuto dei figli

e questo è un peccato per te, perché uno di quei figli sono io.

(Arriva Horatio.)

HOR. Ha finito di mangiare?

MAR. (Al prigioniero.) Hai finito di mangiare?

HOR. Non intendo pulire questo schifo. Fallo tu e alla svelta!

Prima che arrivi l'ispezione! Ci andiamo di mezzo tutti!

MAR. Puliscilo tu, per me può restare così.

HOR. Sono stanco di salvarti il culo. Non voglio rotture di palle perché tu ti vuoi divertire. Io faccio il mio lavoro e basta!

MAR. (Solleva il piede dalla testa del prigioniero.) Fa' il tuo lavoro.

HOR. Cos'è questa cosa?

MAR. Ha cagato per terra. (Sta per andare.) Ah, la minestra non gli è piaciuta. Pulisci bene, mamma. (Se ne va.)

HOR. La minestra... non piace neanche a me.

(Horatio pulisce il prigioniero e lo mette sulla branda.) Guarda come ti ha ridotto. Noi siamo qui per perdonare.

Condannare, punire e perdonare. Continuiamo la nostra strada verso la salvezza. La tua anima è ancora troppo pesante per volare in cielo, non sei ancora pronto.

Mettiti in posizione.

(Il prigioniero non si muove.)

Preghiamo. Prova da solo. In ginocchio, è necessario.

(Horatio prende il prigioniero e lo mette in ginocchio davanti alla branda.)

Un giorno dovrai farlo da solo.

(Horatio si mette in ginocchio con le mani giunte in segno di preghiera.)

Unisci le mani così. Devi farlo! Le preghiere non funzionano se non sei nella posizione giusta. (Silenzio.) Io sono l'unico qui che pensa a te.

(Estrae dalle tasche del nastro adesivo. Compone il prigioniero in ginocchio, con i gomiti sulla branda e le mani giunte, ma le mani non restano unite, prende il nastro adesivo e le unisce.)

Gli altri non possono capire.

(Horatio si inginocchia di nuovo in posizione da preghiera, il prigioniero si agita e cerca di liberarsi.)

Teniamo rinchiuso e sorvegliamo armati il peccato dell'umanità affinché non esca e non si ripeta.

(Continua a pregare.)

SCENA V. (Fuori.)

FRA. Io non voglio essere come te.

MAR. Io non ho massacrato milioni di ebrei perché credo di far parte di una razza superiore!

FRA. Tu provi i suoi stessi sentimenti, tu godi quando lo torturi. So cosa fai quando resti solo con 'lui'. (Silenzio.)

MAR. E' giusto e necessario, lui ha perso ogni diritto alla vita e alla pietà.

FRA. I suoi stessi pensieri. Lui ha insegnato l'odio al mondo e tu, hai studiato la lezione e hai fatto anche i compiti a casa.

MAR. E allora insegnami tu quello che dovrei provare per lui. O non dovrei pensarci, dovrei fare il mio lavoro come se fosse un condannato qualunque? In questo carcere ci sono cinquanta guardie armate per un solo detenuto, siamo tutti soldati dell'esercito addestrati alla guerra e siamo qui solo per lui.

FRA. Lasciagli vivere il tempo che gli resta.

MAR. Questa è giustizia?

FRA. Tu non sei la Giustizia.

MAR. Io ho il diritto di giudicare.

FRA. Io non so se esiste un modo per... quello che posso dirti è... Non pensare come lui, non essere per lui quello che lui è stato per milioni di ebrei.

MAR. Stai parlando di cose molto diverse.

FRA. Ne sei sicuro? Se tu fossi stato al suo posto, in quelle circostanze avresti fatto le stesse cose?

MAR. Io non sono un assassino.

FRA. Sei un soldato.

MAR. Soldato non significa assassino. (Silenzio.) Chi ci controlla? Fingono di farlo, a nessuno importa niente di lui. Pensi che possiamo essere puniti per quello che gli facciamo? La Storia ci ha dato il diritto di fargli tutto quello che vogliamo! Abbiamo il dovere di fronte all'umanità.

FRA. Stai continuando la sua opera.

MAR. Io credo che il mondo debba essere purificato, per questo ho scelto di indossare l'uniforme, i vermi come lui devono essere eliminati. Tutti...

FRA. Stessi pensieri, stesse parole... stesse azioni.

MAR. Sai cosa penso? Penso che tu sia uno di loro, tu stai dalla sua parte, lo difendi sempre.

SCENA VI. (Dentro.)

Horatio termina di pregare. Prende un coltello e toglie il nastro adesivo dalle mani del prigioniero, lo rimette sulla branda, raccoglie tutto ed esce. Il prigioniero rimane solo qualche secondo poi arriva Bernard.

BER. Ti ho portato da bere.

(Gli dà una scodella con dell'acqua, il prigioniero cerca di bere ma le sue mani tremano troppo.)

Ti aiuto io...

(Prende la scodella e lo fa bere a piccoli sorsi.)

Tu guardi sempre negli occhi... Non abbassi mai lo sguardo...

Io non sono come gli altri, non sono come loro. Io sono come te, io sono con te. Non mi credi? Io sono uno di voi.

La penso come te.

(Il prigioniero finisce di bere.)

Tu qui sei un martire... un martire della libertà, ma io non sono il tuo carnefice. Puoi contare su di me... con me puoi

parlare. Lo so, non ti fidi, hai sofferto troppo. Tu sei il più grande eroe di questo secolo. Tu e... lui... il nostro fuhrer. Non possiamo parlare, il mondo non è ancora pronto per capire il nostro pensiero. Non devo permettere a nessuno di farti male. Da troppi anni sei rinchiuso qui dentro, non puoi continuare... io ti farò uscire. Io vorrei portarti a casa mia, potresti vivere con me, io mi prenderei cura di te, ma... ma non credo che mia madre me lo lascerebbe fare. Lei... lei non vuole capire... Tu sei malato, hai bisogno di cure. Le altre guardie sono bestie.

Parlami. Di cosa hai bisogno? Io sarò il tuo servo. Io e te insieme potremmo far rinascere il Terzo Reich... Finché tu vivrai... finché tu vivrai... Insegnami a ricominciare, non è tutto finito come vogliono far credere, tu ci sei ancora, non ci hanno distrutto. Non sei solo, siamo in tanti e ci stiamo preparando a tornare; tornerà tutto come prima.

Il Terzo Reich esiste. Io starò vicino a te come tu sei stato vicino al nostro fuhrer.

SCENA VII. (Fuori.)

FRA. Che cosa pensi?

HOR. Non manca molto... tra poco morirà e tutto questo sarà finito.

FRA. Non credi che sia ancora un essere umano?

HOR. Forse ma... Non è un problema mio.

FRA. Come sei arrivato qui?

HOR. Ero in un corpo speciale dell'esercito. Quando le cose si mettevano male chiamavano noi: azioni lampo, irruzioni, arresti nella notte o all'alba. Dove nessuno era in grado di andare, andavamo noi. Eravamo bravi.

FRA. E adesso?

HOR. Mi sono sposato, ho due figli e un terzo in arrivo, voglio un lavoro pulito, tranquillo e senza rischi.

FRA. Tu sai chi è...

HOR. E' un assassino.

FRA. E' anche questo e più di questo.

HOR. Pensare fa male. Non mi piace parlare... troppo. Io sono un bravo soldato, comandante, sono addestrato ed eseguo gli ordini.

FRA. Sai, anche il prigioniero era un bravo soldato ai suoi tempi...

HOR. Secondo me tutti si stanno preoccupando troppo, tutti lo pensano troppo. Non l'hanno condannato a morte, gli hanno permesso di continuare a vivere e lui sta prendendo la sua rivincita: vive.

FRA. Forse hai ragione Horatio, non vorrei ma continuo a pensare a lui anche quando sono fuori di qui.

HOR. Non gli lasci vincere la partita, comandante. (Horatio si allontana, Francisco resta solo e guarda verso la cella.)

SCENA VIII. (Fuori.)

MAR. Di che cosa hanno paura?

BER. Chi?

MAR. I colonnelli... quelli che hanno deciso che questa storia deve continuare.

BER. E quale sarebbe la tua... soluzione?

MAR. Potremmo farla finita in qualsiasi momento, anche ora.

BER. E lasciarlo solo?

MAR. Solo? Si potrebbe organizzare l'ultima festa in suo onore.

BER. Anch'io ho sempre pensato che dovrebbe avere tutti gli onori.

MAR. Un rito...

BER. Non capisco.

MAR. Lui al centro dell'altare, e noi intorno.

BER. In adorazione...

MAR. In adorazione? Ma come cazzo parli?

BER. Io ci sto. (Tra sé.) Lui è un dio...

MAR. Cosa hai detto?

BER. E com'è questo rito?

MAR. Un rito, una festa, un'orgia, la suprema vendetta dell'umanità; gli leghiamo una corda intorno alle palle e lo solleviamo fino al soffitto e vediamo se regge. Non ti piacerebbe?

BER. Perché dovrebbe?

MAR. Ma davvero non capisci, o sei più rincoglionito di quanto pensassi? E' la più grande... tutto il mondo sarebbe dalla nostra parte; saremmo degli eroi, ora siamo solo i suoi servi.

BER. Non possiamo essere altro di fronte a lui. (Silenzio.)

MAR. Io non voglio capire quello che stai dicendo.

BER. Lasciamo perdere, tu non sei...

MAR. Io non sono..?

BER. Niente. Cambiamo discorso, parliamo d'altro. (Silenzio.)

MAR. Sì, parliamo del freddo che mi sta gelando il culo. (Estrae da una tasca una fiaschetta e beve.) Alla salute del nostro amico. (Si allontanano.)

Luce sul prigioniero in piedi, cerca di camminare lentamente in circolo, si ferma, guarda il pubblico e senza abbassare lo sguardo si siede.)

SCENA IX. (Fuori.)

FRA. Tutto qui è per lui, tutto gli appartiene. Una volta questa prigione conteneva seicento criminali nazisti, sono tutti morti, è rimasto solo lui. Noi siamo suoi, lui ci permette di vivere.

HOR. Quello che ha fatto non m'interessa, non mi riguarda e non voglio pensarci. Se lui non ci fosse farei la guardia in un'altra prigione, con altri assassini, e che differenza farebbe? Quando finisco il mio turno indosso altri abiti,

divento un altro e tutto rimane chiuso qui.

FRA. Lui cosa è adesso? Un cancro che deve essere isolato, ma non credo che possa essere pericoloso.

HOR. E' un lavoro facile. Non desidero vederlo morto come vorrebbero molti qui dentro, e anche fuori.

FRA. Non penso che lui provi sentimenti umani.

HOR. I suoi occhi non mi fanno paura, sono vuoti.

FRA. Horatio, perché mi dici questo? Io non ho paura di lui.

HOR. Dobbiamo credere in quello che facciamo, siamo nati per il dovere.

FRA. Tu non ti fai mai domande? Non hai mai dubbi?

HOR. Lei sta crollando, comandante, mi permetto di ricordarle il suo ruolo e la esorto a non avere debolezze.

FRA. Mi piacerebbe conoscere tua moglie e i tuoi figli.

HOR. Dice sul serio?

FRA. No, ma il fatto che tu abbia una famiglia mi fa riflettere sul futuro.

HOR. Io al suo posto chiederei una licenza al Maggiore, ha bisogno di riposo, signore.

FRA. Io credo che dovrei pensare a cambiare lavoro.

HOR. Non mi permetterei mai un suggerimento simile.

FRA. So che lo stai pensando, non preoccuparti, hai ragione, non devo negarmi questa possibilità.

HOR. Non deve venir meno ai principi in cui crede. La forza e la fermezza sono tutto in un uomo.

FRA. Ora ho capito quanta ammirazione provi per lui.

HOR. No comandante, non lo ammiro né lo disprezzo.

FRA. Qualcosa devi provare. (Lungo silenzio.)

HOR. L'inverno è appena iniziato ed è già così freddo.

FRA. Ti è piaciuta la minestra di questa sera?

SCENA X. (Fuori.)

Marcellus si avvicina a Reynald che continua a leggere.

MAR. Ragazzino, da dove vieni?

REY. Mio padre ha una fattoria in montagna, abbiamo mucche, capre, galline, conigli. Mia madre non l'ho mai conosciuta, è morta quando avevo tre anni.

MAR. Abbiamo un campagnolo montanaro. Ti sei stufato di mungere le vacche, di ammazzare conigli e ti sei arruolato nell'esercito per giocare ai soldatini e ti hanno scaricato qui...

REY. Il Prigioniero della cella 17 è...

MAR. Stai imparando qualcosa da questi libri?

REY. Non riesco a credere che sia accaduto.

(Marcellus sfoglia un libro e lo fa vedere a Reynald.)

MAR. Hai visto le foto?

REY. Sì, ma.... non...

MAR. Fa un freddo porco qui dentro. Così tutto questo per te è nuovo.

REY. Sissignore.

MAR. Non chiamarmi signore, qui siamo tutti nella stessa merda

Non facciamo niente, aspettiamo che accada l'evento.

REY. Quale evento?

MAR. Che se ne vada per sempre e che ci lasci liberi.

REY. Liberi di fare cosa?

MAR. Liberi di andarcene e di smetterla di pensare a lui. Non sei stanco di restare chiuso in questa trappola? Non hai letto abbastanza?

REY. Tutti questi libri parlano di sterminio, di persecuzioni, di campi di concentramento, ma non ho ancora trovato quello che mi spiega per quale motivo è accaduto.

MAR. Io non conosco le cause e se anche le conoscessi non potrei in nessun modo giustificare la Storia. L'hanno fatto, questo mi basta. Vieni con me, ragazzo.

REY. Il comandante mi ha ordinato di restare fino a nuovo ordine.

MAR. Sono io il "nuovo ordine". (Vede un tubo di ferro in un angolo e lo prende.)

Andiamo, ti insegno le regole di questo posto. (Si avviano verso la cella.) Vieni, di là c'è il responsabile di tutto quello che hai letto e visto, puoi chiedere a lui perché è successo.

Luce sul prigioniero in piedi appoggiato al muro in fondo.

SCENA XI. (Dentro.)

MAR. (Con il tubo di ferro in mano.) Vieni entra. Nonnino abbiamo visite. C'è un nuovo amico che vorrebbe chiederti una cosa.

REY. Mi guarda, mi sta fissando.

MAR. Non badarci. Fa così con tutti. Lui guarda... non lasciarti impressionare.

REY. Come fa ad essere ancora vivo? Quanti anni ha?

MAR. Non devi pensare a lui come a un uomo, è un dinosauro, è un fossile, guardalo. Sai nonnino, questo ragazzo ha letto il libro delle tue avventure. Come ti chiami?

REY. Reynald.

MAR. Bene Reynald, ora che ti trovi davanti colui che ha ideato e realizzato i campi di sterminio nazisti, colui che ha ucciso milioni di persone, che cosa provi? Non vorresti dargli almeno un pugno? Fallo.

REY. (Guarda il prigioniero.) Perché?

MAR. Cosa stai facendo?

REY. Perché?

MAR. (Ride.) Ragazzo, sei più stupido delle tue vacche. Tu gli stai davvero chiedendo... (Ride.) Lui non parla da cinquant'anni. Nessuno qui ha mai sentito la sua voce. Su, dagli un pugno.

REY. Così lo ucciderei.

MAR. No, non fargli questo regalo. Non aspetta altro. (Al prigioniero.) Vero che aspetti solo di morire? (A Rey.) No, deve sentire sempre la morte accanto. (A 'lui'.) Devi sentirne l'odore, respirare la sua stessa aria... (A Rey.) Ma non preoccuparti, a questo è abituato, ha sempre vissuto così. (A 'lui'.) Ora è diverso. La morte è qui per te... aspetta... non ha fretta. (A Rey.) Io voglio che viva il più a lungo possibile. Se lo vedessi morire credo che farei qualsiasi cosa per impedirlo... (A 'lui'.) Voglio essere certo che tu viva ogni istante desiderando la morte. (A Rey.) Deve provare sulla sua pelle tutta la sofferenza che ha provocato. Come può esserci il perdono, la pietà? (A 'lui'.) Io sono qui per pareggiare i conti. Finora te la sei cavata. Non credi? Continua pure la commedia della vittima che non parla. (A Rey.) Dicono che è un idiota, che è... come dicono gli psicologi? "Scollegato dalla realtà." (A 'lui'.) Quante cazzate ho sentito sul tuo conto. Non ho mai pensato, neanche per un secondo, che tu non sia in grado di capire cosa ti sta attorno. Se tu fossi stato fortunato ora saresti solo sui libri di Storia e invece sei qui... con me... con noi.

(Entra Francisco.)

FRA. Tu ritorna a studiare. (Reynald scatta sull'attenti e se ne va. Francisco allunga un braccio, Marcellus gli dà il tubo di ferro ed esce. Francisco resta solo con il prigioniero, lo fa distendere sulla branda. Lo osserva. Alza il tubo di ferro nell'atto di colpirlo, poi rinuncia e se ne va.)

SCENA XII.

Reynald di nuovo seduto a leggere, Bernard si avvicina.

BER. Cosa pensi?

REY. Non riesco a pensare.

BER. Marcellus è un vero bastardo assassino.

REY. Come?

BER. Non ascoltarlo mai. E non credere a niente di quello che stai leggendo. Sono tutte invenzioni. Non è mai accaduto.

REY. E' tutto troppo... impossibile.

BER. Tutto inventato per coprire altri crimini. Non vogliono far sapere la verità, per questo lo tengono qui dentro da più di quarant'anni. E' un martire.

REY. Allora questi posti come Auschwitz e Dacao e Treblinka?

BER. Bugie, menzogne, falsità, leggi questo, questa è la verità che vogliono nascondere. (Gli dà un piccolo libro.)

Nascondilo, non farti scoprire. (Arriva Marcellus, prende il libro dalle mani di Reynald e lo sfoglia.)

BER. Lascialo stare! (Cerca di riprendere il libro ma Marcellus glielo impedisce.)

MAR. (Legge, sfoglia le pagine e poi strappa il libro.) Sei un nazista di merda. Io sto lavorando con un nazista di merda. Spera di non incontrarmi fuori da qui o ti rompo il culo! Bastardo pezzodimerdafigliodiputtana! (Lo aggredisce. Arriva Francisco e li divide.)

FRA. Smettila! Cosa credi di risolvere così? E' solo un ragazzo idiota, non ha la minima idea di quello che dice.

MAR. Tu lo sapevi? Sapevi di avere nella squadra un nazista? (Silenzio.)

BER. Voi non capite... Vi hanno riempito di menzogne, vi hanno fatto credere che sia andata come raccontano loro. La Storia non è come l'hanno scritta: ad Auschwitz c'erano le piscine, era un luogo per curare le persone malate.

HOR. (Osservandoli a distanza.) Era un luogo di villeggiatura...

FRA. Dove hai sentito tutte queste cazzate?

MAR. Voglio restare solo con questo sacco di merda!

FRA. Basta! E' un ordine!

MAR. E tu permetti che continui a parlare così?

HOR. Le idee sono un cancro.

MAR. Sta' zitto!

HOR. Lui per il mondo non deve esistere!

MAR. Francisco, perché lo vogliono vivo? La sua vita è un insulto alla nostra vita! Il suo silenzio è la sua vittoria. E noi? Noi cosa siamo? I guardiani di un mostro impotente.

FRA. Questa prigione sarà abbattuta quando morirà

MAR. (A Horatio.) Tu e la tua famiglia! Se fosse rinchiusa e lasciata morire di fame e di malattia. Tua moglie e i tuoi figli uccisi col gas e poi bruciati, rimarresti così come un palo di ferro di fronte al loro assassino?

HOR. La sua morte non può ripagare la colpa.

MAR. E nemmeno la sua vita. Cosa c'è di là nella cella 17? E' un uomo? E' qualcosa che pensa? Io voglio che qualcuno me lo dica!

E' rinchiuso da più di quarant'anni e, per quanto ne so, non ha mai parlato, non un suono. Potrebbe essere chiunque. Ci dicono che è un assassino, che ha sterminato milioni di persone. Per cosa? Cosa ne sappiamo noi? Niente! Siamo qui ad aspettare che muoia, sperando che dopo la vita, la nostra vita, cambi. Chi pensa a 'lui'? Qualcuno si ricorda di 'lui'? Qualcuno sa di noi?

FRA. Non può parlare, non capisci, non è cosciente.

BER. Non parlerà mai con voi. (Silenzio.)

FRA. Con te parla?

BER. No... non ancora.

MAR. E tu credi di riuscire a fargli dire qualcosa?

BER. Io potrei.

MAR. Il nazistino ci sta sfidando. Se mi fai sentire la sua voce ti do diecimila dollari.

BER. Ventimila.

MAR. Bene, allora tiriamo fuori i coglioni e giochiamo da uomini: un milione di dollari per la sua voce, e le sue parole.

BER. Ci sto.

MAR. Ma se parla con me... tu lo uccidi davanti ai miei occhi... (Lungo silenzio.)

HOR. Comandante, mi auguro che lei non permetta una simile attività che potrebbe compromettere per sempre il nostro lavoro futuro nell'esercito. Io non intendo essere coinvolto in atti illeciti non previsti dal regolamento militare. (Francisco non parla.)

Comandante, attendo un suo ordine per porre fine a questa buffonata che non rispetta la divisa che portiamo.

FRA. Se lo faccio parlare io, rimane qui, vivo, e voi sarete degradati e congedati con disonore.

MAR. La posta che metti in gioco non è alta, non rischi niente, ma da te me l'aspettavo, le tue minacce non mi fanno paura, non me ne frega più niente dei gradi e dell'onore. Io accetto.

HOR. Comandante, la esorto ad interrompere subito questa farsa e mi permetto di richiamarla ai suoi doveri.

BER. (A Marcellus.) Se vincessi io non ti basterebbe la vita per pagarmi, sei finito. Io ci sto.

MAR. Lo terrai in braccio e lo cullerai? Lo farai parlare con le carezze e i baci?

FRA. Horatio, tu sarai l'arbitro di questo gioco.

HOR. Non rientra nei miei doveri arbitrare giochi di nessun genere. Non voglio essere responsabile delle conseguenze.

FRA. E se questo fosse un ordine?

HOR. Mi auguro che non lo sia.

FRA. Reynald, ricorda a Horatio che cos'è un ordine.

REY. L'ordine di un superiore non può essere contestato e deve essere eseguito pena...

FRA. Va bene così. E' un ordine, Horatio.

HOR. Se è un ordine non avrò nessuna colpa.
 Cosa potrebbe dire? Cosa pensate di sentire da lui?
 Credete che possa svelare qualche mistero?
 Perché il Terzo Reich ha fatto quello che ha fatto?
 Pensate di trovare ancora tracce di un'anima umana?
 Cercate una coscienza dove non c'è mai stata.

MAR. Io non cerco risposte a queste domande. Io so che la mente umana trova sempre delle giustificazioni e dei motivi, e io non so cosa farmene. Giochiamo! Per me potrebbe dire anche "mamma" o "blablabla".

FRA. L'unica regola è che non deve morire, e gli altri restano fuori ad ascoltare.

MAR. Se vinco io...

HOR. Se parlerà con te allora deciderai la sua fine.

MAR. Inizio io e finirò questa storia per sempre, non ci vorrà molto, lasciatemi fare. Questa notte il nostro lavoro finisce.

FRA. No, non adesso. Domani notte, così avremo il tempo di pensare a come farlo parlare, e avremo una sola possibilità. Accettate Horatio come arbitro? (Gli altri annuiscono.) Bene. (A Horatio.) Deciderai tu l'ordine. D'accordo?
 Horatio... (Lungo silenzio.)

HOR. Primo Francisco, secondo Bernard, (A Marcellus.) E tu ultimo.

FRA. Bene, così è deciso. Non dobbiamo lasciare traccia.

MAR. Io me ne sbatto delle tracce. Chi può accusarmi di aver fatto soffrire un uomo che vive senza diritto, che respira senza esserne degno, che continua ad esistere insultando l'umanità. Io me ne sbatto se lascio tracce. Deve soffrire quanto ha fatto soffrire, questo sì! Questo è un nostro dovere. Possiamo fargli tutto. E non sarà mai abbastanza, mai abbastanza. E se esiste una giustizia noi saremo premiati per quello che faremo.

HOR. Qualsiasi cosa farai non sarà niente e non servirà a niente, Non è degli uomini la vendetta...

REY. E se vince il prigioniero? (Si guardano in silenzio e poi allontanano. Reynald rimane solo.)

E se vince 'lui'? (Reynald torna in biblioteca.)

Luce solo sul prigioniero che guarda il pubblico. Buio.

SCENA XIII.

Reynald legge, poi si guarda attorno, chiude il libro, lo prende e si avvicina lentamente alla cella ed entra. Il prigioniero è in piedi appoggiato al muro in fondo.

REY. (Lo osserva, apre il libro e legge.) "Treni con bambini, donne, vecchi, uomini costretti con fucili puntati alla testa ad abbandonare proprietà e affetti, stipati come bestie, diretti alla morte. La follia di un uomo come la lebbra ha contagiato una nazione, l'umanità di un'epoca." (Chiude il libro.) Non smetti mai di guardare... Una volta il sergente che mi ha addestrato mi ha dato un pugno in pancia, poi mi ha urlato nelle orecchie: "Che cazzo guardi?" Io ero piegato a terra, non riuscivo a respirare e gli ho vomitato sugli anfi, mi ha costretto a mangiare il mio vomito. Perché ho dovuto sopportare questo e tre mesi di addestramento? Per stare qui a guardarti? Se ne sono andati tutti, torneranno domani, hanno in mente qualcosa per te. Il comandante mi sta facendo fare la muffa in biblioteca. Biblioteca... una stanza in cui perfino i topi hanno schifo ad entrare. In fondo sei fortunato, sei ancora vivo e sei qui. Quello che è accaduto nel mondo per causa tua, ammesso che sia vero, non mi riguarda, e perché dovrebbe? E' successo tanto tempo fa, io non ero ancora nato. Tu non hai fatto niente contro di me. Tu sei un reperto archeologico, potrei fare la guardia in un museo, tra le mummie e le statue antiche, e sarebbe la stessa cosa per me. Sei vecchio, sei malato, stai morendo e io devo stare qui con te vestito così come se fossi in prima linea, al fronte. Penso che mi stiano prendendo per il culo. Dov'è, chi è il mio nemico? Contro chi, contro cosa devo combattere? A cosa serve questo fucile? E' tutto uno scherzo, una grande cazzata. Che cosa sei tu oggi? Sei... Non so nemmeno se posso considerarti un essere vivente come uno scarafaggio o un

verme.

(Gli punta il fucile alla testa, il prigioniero non reagisce.) Ora vado a fare i compiti, non si sa mai, potrebbero interrogarmi. (Esce dalla cella e torna al tavolo, apre il libro e legge. Il prigioniero si siede e poi si sdraia.)

SCENA XIV.

Arriva Francisco con degli abiti e una scatola di legno, Reynald lo segue.

REY. Comandante, chiedo il permesso di prendere servizio al più presto, è da molto che sono rinchiuso a leggere, come mi avete ordinato.

FRA. E ora hai capito chi è il nostro prigioniero?

REY. Sì, signor comandante.

FRA. E chi è? Spiegamelo.

REY. E' il principale responsabile della creazione e dell'organizzazione dei campi di concentramento durante il nazismo. (Silenzio, Francisco lo guarda.) Ha organizzato i treni che deportavano gli ebrei nei campi in cui venivano sterminati.

FRA. E tu cosa pensi?

REY. Mi domando come faccia ad essere ancora vivo.

FRA. E come ritieni che dovremmo comportarci nei suoi confronti?

REY. Farò quello che mi ordinate.

FRA. E se ti ordinassi di ucciderlo?

REY. Lo farei, comandante.

FRA. Senza porti nessun dubbio?

REY. Se non ubbidissimo agli ordini il nostro addestramento e il nostro lavoro non avrebbero senso.

FRA. A volte mi chiedo se esiste una reale differenza fra noi e lui.

REY. Noi non sterminiamo i popoli, signore.

FRA. Ne sei sicuro? Dovrei chiuderti in biblioteca e farti uscire fra dieci anni. Se ti ordinassi di uccidere con il gas tremila persone e poi bruciarle? (Silenzio.) Sei così rincoglionito che non sai cosa rispondere? Vai, vai a studiare e non alzare il culo dalla sedia finché non te lo ordino io, va'.

(Reynald va in biblioteca.)

SCENA XV.

Francisco resta solo. Arriva Marcellus con una borsa pesante. Arrivano Bernard e Horatio.

Francisco indossa una vecchia giacca militare, si traveste da Hitler. Si pettina e si mette i baffetti. Gli altri lo osservano sorridendo.

FRA. Tutto quello che farete non porterà a niente. Con chi ha parlato? 'Lui' può parlare solo a un uomo, quello a cui ha

dedicato e sacrificato tutta la sua vita. Parlerà solo a lui.
Ho trovato questo. (Prende un libro.)

Questa è la dichiarazione che ha fatto prima di essere
rinchiuso qui. (Legge.)

"Ho avuto la fortuna di vivere molti anni della mia vita a fianco di uno degli uomini più grandi che il mio popolo abbia mai espresso nel corso della sua storia millenaria. Sono felice ed orgoglioso di aver fatto il mio dovere come tedesco, come nazionalsocialista, come fedele al Führer. Non rimpiango niente. Se dovessi ricominciare, agirei nello stesso modo: anche sapendo che alla fine della mia vita mi aspetta il rogo.

Poco mi importa di ciò che possono farmi gli uomini. Comparirò davanti all'Onnipotente. E' a lui che debbo rendere conto, e so che mi assolverà."

(Nota. Questa è la dichiarazione reale di Rudolf Hess al processo di Norimberga.)

Avete capito con chi abbiamo a che fare?

(Entra nella cella travestito da Hitler, gli altri attorno, Reynald resta in biblioteca. Il prigioniero dorme.)

FRA. (In piedi accanto alla branda.) Fratello, non credere mai a quello che ti dicono di me. Svegliati, fratello mio, mio cuore.

(Il prigioniero apre gli occhi e si sveglia di colpo.)

Non parlare finché non te lo chiederò. Ascoltami e guardami. Sono qui, sono io. Non ti ho mai abbandonato, sono sempre stato vicino a te. Tu non hai mai dubitato, non mi hai mai tradito. Mio cuore... mia anima... Solo adesso ho potuto farmi vedere da te, solo da te. Se ne sono andati tutti, siamo rimasti solo noi due. Il tempo, il nostro tempo, la nostra fedeltà... Il nostro sogno, il nostro lavoro... alzati... alzati... (Il prigioniero si alza a fatica, resta fermo in piedi.) Ho sognato i tuoi occhi... abbracciami...

(Francisco allarga le braccia, il prigioniero resta fermo. Francisco si avvicina e lo abbraccia forte.)

Abbiamo fallito, abbiamo perduto tutto, abbiamo sbagliato.

(Francisco lo lascia. Ora sono in piedi uno di fronte all'altro.)

Ora parlami... non guardarmi soltanto, fammi sentire la tua voce che un tempo è stata la mia voce, lasciami credere ancora a noi due. Parla, anima mia, regalami i tuoi pensieri... fammi sentire... (Si avvicina e lo bacia a lungo sulla bocca.

Francisco si stacca, il prigioniero barcolla e cade seduto sulla branda. Francisco cammina in silenzio nella cella, poi si ferma e si fissa.)

Noi non abbiamo l'eternità, io non potrò essere qui di nuovo, ma non potevo lasciare che tutte le menzogne che hai sentito ti facessero perdere la fede in me. Io non sono ancora finito, non mi hanno finito! Quello che abbiamo creato insieme è stato un errore. Stare divisi, separati, lontani... guarda dove siamo. Io e te dovevamo possedere e comandare il mondo! Cosa siamo? Dimmi. Ora parla! (Silenzio.) Hanno vinto loro, siamo stati traditi. Tutti mi hanno tradito, venduto! Ma non tu... Parla! Parla! Parla!

(Il prigioniero continua a non parlare e a guardare fisso. Francisco si toglie la giacca, i baffetti finti.) Mio padre era una

persona normale, faceva schifo quanto era normale. Era impiegato in una società di assicurazioni. Impiegato in ufficio, nessun compito di responsabilità, era un nulla nel niente, trascriveva pratiche, carte inutili, copiava il lavoro degli altri, controllava la cancelleria. Nessuna carriera, nessuna ambizione. Faceva il suo orario di lavoro e poi subito a casa a rompere i coglioni, mai una birra, mai una sigaretta. Era un uomo perbene, anonimo, assolutamente superfluo e la sera a letto presto.

Ma quando io non facevo quello che mi diceva, non si arrabbiava mai, calmo mi diceva: "Sdraiati." (Prende il prigioniero e lo sdraia sulla branda, si toglie la cintura e lo frusta.) Io piangevo e urlavo... piangevo e urlavo... (Continua a frustarlo con la cintura, il prigioniero non emette un suono.) Io non ti voglio nella mia testa!

SCENA XVI.

Horatio entra nella cella, sorprende Francisco e lo ferma.

HOR. Basta. Non aveva detto che non dobbiamo lasciare traccia? (Silenzio.)

FRA. Ha ragione Marcellus...

HOR. Se ne vada comandante, prenda la sua roba ed esca.

Lasciatemi solo con lui. (Francisco esce dalla cella.)

MAR. Com'è andata la commedia? Dov'è Horatio?

FRA. Ha chiesto di restare solo con lui.

BER. Ma non fa parte del gioco.

FRA. Lasciatelo, quando esce riprendiamo.

MAR. Ha detto qualcosa?

FRA. Sì. (Silenzio.) Ha detto di andare vaffanculo.

SCENA XVII.

Horatio solo con il prigioniero.

HOR. Rimettiti in ordine. (Lo mette seduto.) Preghiamo... Queste sofferenze e quelle future sono nel disegno divino e tu devi accoglierle come doni preziosi. Nessuna azione umana è senza significato anche quando non possiamo comprenderle. La preghiera è la nostra unica fonte di salvezza. Quando questa notte sarà finita, il tuo cuore sarà illuminato, se pregherai come si deve...

(Fuori.)

MAR. Che cazzo sta facendo Horatio?

(Horatio esce dalla cella e guarda Marcellus.)

HOR. Bernard tocca a te, puoi andare. (Bernard entra in silenzio.)

SCENA XVIII. (Dentro.)

Bernard entra nella cella trattenendo a fatica le lacrime.

BER. Stanno facendo un gioco questi figli di troia, hanno scommesso su chi di loro riuscirà a farti parlare, ho fatto credere che anch'io sono della partita.

Quando finirà verrai via con me. Non ti lascio in questa

merda un giorno di più. So dove portarti e domani ti farò uscire. Non so cosa ha in mente di farti Marcellus, dopo tocca a lui, resisti, non ti ucciderà, non può farlo, non deve... All'alba andranno tutti a dormire e ti porterò fuori. A me non importa se parli... Noi non siamo soli, ho organizzato tutto, ci sono molti camerati fuori che ti aspettano e che vogliono solo prendersi cura di te.

(Fuori.)

FRA. Cosa c'è nella borsa?

MAR. La vittoria e la fine di tutto. Horatio, cosa hai fatto dentro solo con lui?

(Horatio non risponde.)

(Dentro.)

BER. Adesso esco così questa storia finisce presto e potrai riposare. (Esce.)

SCENA XIX.

Esce Bernard nel silenzio generale. Entra nella cella Marcellus, estrae dalla borsa un trasformatore di energia elettrica. Prende un lungo cavo e collega il trasformatore con una presa di corrente esterna alla cella, collega due "pinze".

MAR. Oggi è un giorno felice, ci salutiamo nonnino. Sono venuto a saldare il conto. Ma prima dovrai raccontarmi tante belle storie. Non trovi che stasera si muore di caldo, siamo a cinque gradi sottozero.

(Prende il materasso, il cuscino e le coperte e butta tutto in un angolo, prende il prigioniero e lo spoglia, resta sulla tavola di legno tremando. Chiama gli altri.)

Bernard vieni a vedere il tuo amico.

BER. Bastardo, lo farai morire di freddo. (Si toglie il giaccone e lo mette sulle spalle del prigioniero. Marcellus glielo toglie e lo getta a Bernard.)

Tocca a me giocare ora, e le regole le faccio io.

Non preoccuparti nonnino non avrai freddo. Ho preso la tua idea. Tu hai pensato di circondare i campi di concentramento con le reti elettrificate, sai quanti desideravano scaldarsi d'inverno...

(Prende le pinze.) Dove mettiamo queste? Non aver paura non c'è elettricità adesso, dipenderà da te, se risponderai correttamente alle mie domande non ti succederà niente, altrimenti sarò costretto a girare la manopola. Dicevo, dove le mettiamo? Vediamo...

HOR. Marcellus, non deve morire.

MAR. Non morirà, anzi dopo si sentirà più vivo. Francisco dove gliele metto queste, sui coglioni o sulle tempie? O in bocca? No, in bocca no, deve parlare, stanotte il nonnino ci racconterà la favola... (Fissa le pinze con del nastro isolante sulla pancia del prigioniero che continua a tremare.)

BER. Sta morendo di freddo! (Marcellus gira di colpo la manopola e il prigioniero ha un sussulto.)

MAR. Adesso è caldo. Lasciami giocare. Bene, siete pronti per lo show? Nonnino, parlami delle persone morte schiacciate nei treni mentre venivano portate nei campi di concentramento.

(Il prigioniero non risponderà mai e guarderà sempre Marcellus.)

Alza la voce non ti sento. (Gira la manopola, il prigioniero sbatte e trema.

Reynald lascia la biblioteca e si unisce agli altri per assistere.)

Raccontami delle madri i padri, i figli separati nei campi di sterminio.

(Gira la manopola, il prigioniero si contorce ed emette un urlo basso, soffocato.)

Incominci a dire qualcosa.

HOR. Deve parlare, gemiti o urla non valgono.

MAR. Ma mi piace questa musica. Ora vediamo di ballare sul serio: per quelli morti nelle camere a gas e poi bruciati nei forni.

(Gira subito la manopola senza attendere risposta, il prigioniero urla.)

BER. (Gira la manopola e interrompe la corrente, il prigioniero si ferma.)

Basta, lo stai uccidendo!

MAR. (Punta il fucile contro Bernard.) Allontanati... (Bernard esegue.) Ora smetterò solo quando ti sentirò parlare. (Gira la manopola, il prigioniero sbatte, si contorce, trema e urla in un crescendo insopportabile.)

Per quelli lasciati morire di fame e di malattia.

Per quelli marchiati come bestie.

Per quelli morti di freddo.

Per quelli fucilati.

Per Auschwitz, Treblinka.... (Horatio stacca la spina, raccoglie il cavo e lo butta in un angolo della cella.)

HOR. Il gioco finisce qui. (Silenzio. Bernard toglie le pinze dalla pancia del prigioniero. Marcellus prende il trasformatore e mette tutto nella sua borsa guardando le facce delle altre guardie, poi se ne va e dimentica il lungo cavo elettrico.) Bernard vuoi

pensare tu a lui? (Bernard annuisce.)

FRA. Reynald torna in biblioteca, non dovevi muoverti, hai disobbedito a un mio ordine. (Reynald si mette sull'attenti, fa il saluto militare e torna a leggere.) Horatio, andiamo anche noi. Bernard, sistema tutto come se non fosse successo niente. (Francisco e Horatio se ne vanno. Bernard lo veste, rimette a posto il materasso, il cuscino e le coperte e se ne va.)

SCENA XX.

Il prigioniero è sdraiato sulla branda, trema leggermente. Il suo sguardo viene attirato dal cavo elettrico dimenticato per terra. Si siede sul letto e fissa il cavo lontano da lui. Cerca di alzarsi ma cade sul pavimento.

Tenta di mettersi a quattro zampe, ma non riesce e resta sdraiato prono. In un ultimo disperato sforzo raccoglie le sue energie e si alza in piedi e con una forzata dignità raccoglie il cavo. Tremando si lega il cavo intorno al collo con tre nodi. Si ferma, respira. Sale sullo sgabello. Lega il cavo alle sbarre sul

fondo della cella. Smette di tremare. Respira. Guarda fisso davanti a sé.

PRIGIONIERO. Jetzt!

(Una luce laterale illumina solo il volto del prigioniero impiccato.)

SCENA XXI

Le guardie arrivano, Francisco va da Reynald.

FRA. Oggi puoi prendere servizio. Il primo turno è tuo. (Dopo i saluti di rito Reynald entra emozionato nella cella e scopre il prigioniero impiccato e corre fuori.)

REY. Comandante il prigioniero si è impiccato. (Entrano tutti nella cella.)

FRA. Non toccate niente. (Lungo silenzio. Tutti guardano Marcellus.)

BER. Marcellus, io ti uccido...

MAR. Vorrei essere stato io, ma non posso avere l'”onore” di questa morte. Horatio, va bene “onore”?

FRA. Dobbiamo credere che è un suicidio?

BER. Non l'avrebbe mai fatto!

MAR. Ha seguito l'esempio del suo maestro. Adesso la guerra è finita.

FRA. Horatio, Bernard staccatelo e mettetelo sulla branda e fate sparire il cavo.

BER. Comandante...

FRA. Zitto! Non dire niente, non voglio più sentirti né vederti.

Farò rapporto al Comando sul tuo comportamento e per aver fatto propaganda nazista all'interno del carcere e farò richiesta formale per il tua radiazione dall'esercito. (Horatio e Bernard eseguono gli ordini.)

MAR. Bernard, io e te sistemiamo questa faccenda fuori, una volta per sempre. (Il prigioniero viene deposto sulla branda.)

FRA. Ora allineatevi sull'attenti. (Reynald esegue subito, gli altri si guardano perplessi.) Non vi ricordate più come si fa?

Allineatevi sull'attenti! (Eseguono lentamente. Francisco li passa in rassegna.) Presto questo carcere sarà demolito, tutto verrà cancellato Reynald, avevi ragione tu, il prigioniero ha vinto, ha vinto più di quanto le vostre piccole menti possano immaginare. Siete tutti figli suoi. (Indica il prigioniero. Guarda il pubblico. Buio.)

FINE